

Eventi

L'appuntamento Oggi si celebra la giornata mondiale del bene più vitale del Pianeta. Un accordo tra **Gruppo Sofidel** e **WaterAid** mira a garantire la potabilità e l'accesso ai servizi igienici a chi ne è del tutto sprovvisto: nel mondo, un miliardo di persone

di **Giovanni Caprara**

La consapevolezza che l'acqua sia una risorsa preziosa da non sprecare comincia a farsi strada. Qualche buon segnale arriva anche dall'Italia dove i consumi dal 1999 al 2016 sono diminuiti da 251 litri al giorno per abitante a 241 litri. «La tendenza sembra accomunare anche altri Paesi — nota Vito Felici Uricchio, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque, Irsa, del Cnr —; non tutti purtroppo agiscono con fermezza per cambiare una tendenza generatrice di sprechi». La media europea dei consumi è di 188 litri e più virtuosi sono Germania e Francia intorno a 148 litri (dati Eurostat). Oltreoceano, invece, gran consumatori restano gli Stati Uniti con 425 litri al giorno.

Guardando ai numeri della nostra Penisola, però, possiamo ancora migliorare, cominciando dalle nostre case nella vita quotidiana. Se ci limitiamo all'igiene vediamo, ad esempio (dati Istat), che il 70 per cento è assorbito dalle soste in bagno con lavaggi vari, mentre la cucina richiede l'11 per cento, cifra analoga all'inaffiamento del giardino.

L'acqua resta una grande contraddizione. Viviamo su un Pianeta ricoperto per il 70 per cento da oceani, mari, laghi e fiumi. La sua origine resta misteriosa ma l'acqua c'è ed è abbondante: 33 milioni di chilometri cubi di acqua dolce avvolgono il «globo azzurro». Eppure, un miliardo di persone nel mondo ne è completamente sprovvisto, mentre grandi quantità di risorse idriche vanno sprecate. Non possiamo, tuttavia, farne a meno e ogni persona, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, dovrebbe disporre di al-

GOCCE DI DIGNITÀ

SPRECO E MANCANZA DI ACQUA LO SPETTRO DELLO STRESS IDRICO MA L'ITALIA CAMBIA LA ROTTA



Negli anni Duemila abbiamo ridotto il consumo pro capite di 10 litri

Oggi nel Po si reimmette il 64% dell'acqua prelevata per uso agricolo

meno quaranta litri al giorno per l'igiene e l'alimentazione; un valore giudicato «fabbisogno minimo» per garantire sopravvivenza in condizioni di salute. Invece, nei Paesi poveri quasi non si arriva a dieci litri al giorno.

La vita sulla Terra è nata grazie all'acqua e ora la sua carenza minaccia la vita di milioni di persone. Il futuro, intanto, si presenta come uno spettro immaginando l'inarrestabile aumento della popolazione mondiale. Nel 2050, solo per sfamare tutti gli abitanti della Terra, avremo bisogno ogni anno di 12 mila chilometri cubi d'acqua, scrive la rivista britannica *Nature*. Il prelievo di acqua è triplicato negli ultimi cinquant'anni e, già nel 2025, i Paesi in via di sviluppo aumenteranno il loro fabbisogno del 50 per cento, mentre quelli sviluppati saliranno del 18 per cento. Sono cifre inquietanti e già dobbiamo far fronte nei continenti alle «guerre dell'acqua».



«Lavati le mani» Bernadette insegna al figlio Josy come usare un «Tippy Tap». In Madagascar anche così si combattono le epidemie (foto WaterAid/Kate Holt)

I cambiamenti climatici aggraveranno la situazione. I modelli, elaborati per capire che cosa succederà con l'aumento della temperatura globale, dicono che cresceranno gli episodi di siccità in molte zone, portando alla fine del-

l'agricoltura nelle regioni colpite. Ora le zone a rischio di «stress idrico», cioè quelle in cui la disponibilità di acqua è inferiore a mille metri cubi di acqua pro capite all'anno, rappresentano circa l'1 per cento delle terre emerse, mentre nel

2100 si prevede saranno il 30 per cento, come spiega in dettaglio Alok Jha nel suo interessantissimo «Il libro dell'acqua» (Bollati Boringhieri).

Nonostante le numerose analisi e le proiezioni stimate, ancora il nostro modo di vivere e produrre presenta storture da considerare con occhi diversi. La quantità di acqua richiesta dalla fabbricazione in generale e dagli alimenti in particolare, offre cifre difficilmente sostenibili. Quanto a lungo si potranno consumare 200 litri d'acqua per disporre di una tazzina di caffè, 15 mila litri d'acqua per un chilogrammo di carne, 160 litri per un hamburger di soia, 250 litri per un bicchiere di latte, 10 litri per un foglio di carta, 32 litri per un microchip? Questa «impronta idrica», come viene definita la quantità d'acqua dolce necessaria alla produzione, dovrà subire dei cambiamenti.

«Ne è sempre più consapevole il mondo agricolo e industriale — sottolinea Uricchio — e nel riutilizzo delle risorse idriche i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo come l'Italia, la Spagna, la Grecia e la Francia sono più impegnati su questo fronte. Israele, inoltre, fa scuola». L'obiettivo è un ciclo chiuso delle acque. «Oggi, ad esempio — aggiunge il direttore dell'Irsa — nel Po si reimmette il 64 per cento dell'acqua che viene prelevata per l'agricoltura, la quale resta il maggiore utilizzatore della risorsa nazionale, arrivando al 70 per cento».

La sostenibilità di una crescita economica e sociale, insomma, non può che essere garantita da un uso più razionale del prezioso liquido, grazie a tecnologie disponibili e raggiungibili da parte di chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

241

i litri consumati al giorno, in media, da ogni italiano. Nel 1999 erano 251 litri

188

i litri in media consumati in Ue, pro capite. Per Germania e Francia: 148

70

la percentuale di acqua impiegata in Italia per le soste in bagno con lavaggi vari

40

litri d'acqua, il fabbisogno minimo giornaliero per abitante, secondo l'Onu

33

i milioni di chilometri cubi di acqua dolce che «avvolgono» il nostro Pianeta

La mostra

Un racconto in foto
(a ingresso gratuito)
il 23 e 24 marzo

La mostra fotografica «Water is Life», a cura di WaterAid, ong di riferimento sul tema dell'accesso all'acqua e ai servizi igienici per tutti, arriva a Milano in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua grazie al Gruppo Sofidel, tra i leader mondiali nella produzione di carta ad uso igienico e domestico (proprio oggi Sofidel e WaterAid presentano anche la loro partnership triennale). La mostra (in queste pagine, alcune immagini esposte) si svolge nella Sala Lettura di Fondazione

Feltrinelli (viale Pasubio 5) il 23 marzo (9.30-17.30) e il 24 marzo (9.30-13), ingresso gratuito. La Giornata Mondiale dell'Acqua (World Water Day) è stata istituita dalle Nazioni Unite nel 1992: il 22 marzo di ogni anno gli Stati membri sono invitati a promuovere attività a favore dell'acqua nei loro rispettivi Paesi, imitati anche da molte ong, come in questo caso, che cercano di sensibilizzare i cittadini sui problemi dell'accesso all'acqua dolce e alla sostenibilità degli habitat acquatici.

Quell'alleanza strategica tra «l'oro blu» e la carta

Il colosso lucchese dei rotoloni e la tattica ecologica

di **Massimiliano Del Barba**

Ai francesi piace rosa, un colore che in Italia non sarebbe mai e poi mai commerciabile. Gli inglesi la vogliono soffice mentre i tedeschi la preferiscono resistente, a triplo strato. Potrebbe apparire una commodity, uno di quei prodotti maturi che non hanno più molto da dire: esistono, li consumano e basta. Non è così, invece: «Non utilizzate mai una carta igienica di dieci anni fa. Chissà poi fra dieci anni cosa saremo in grado di proporre. Ogni singolo rotolo nasconde un bel po' di ricerca e d'innovazione».

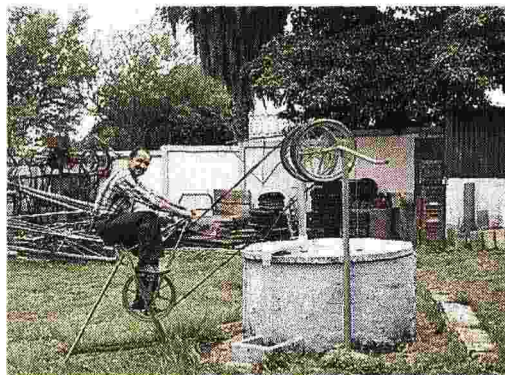
Luigi Lazzareschi da Pescia, in provincia di Pistoia, di carte igieniche se ne intende. Dal 1993 è infatti l'ad del gruppo Sofidel, 1,8 miliardi di euro di fatturato, 5.500 dipendenti, in canna un brand famoso come Regina, piedi ben piantati nel distretto cartario di Lucca ma stabilimenti in 13 Paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti. «Abbiamo iniziato 51 anni fa inventando la carta *crepata* — prosegue l'imprenditore — e non ci siamo più fermati». L'Italia del boom economico scoprirebbe l'igiene personale quotidiana e Giuseppe Lazzareschi, padre di Luigi, insieme all'amico e socio Emi Stefani, intuirono che era lì che bisognava puntare.

Fra Porcari e Capannori, venti minuti di auto da Lucca, le aziende che producono carta si sono posizionate una ridosso all'altra, lungo il tracciato della Firenze-Mare, in un processo di gemmazione tipico delle dinamiche distrettuali: c'è chi trasforma la materia prima, che la lavora e chi la confeziona; e poi gli scatolifici, gli imballaggi, la cartotecnica, addirittura i costruttori di macchinari. Un centinaio di azien-

de, per un fatturato che sfiora i quattro miliardi, si danno di gomito nella vallata della Garfagnana attraversata da quel fiume, il Serchio, a cui devono la vita. Perché non c'è carta senz'acqua. E qui, l'acqua è sempre stata una risorsa abbondante. «È la sostanza nella quale si scioglie la materia prima, la cellulosa — spiega Lazzareschi — ecco perché per la nostra industria è un asset fondamentale».

Talmente fondamentale che in Sofidel, mentre il mercato cresceva e si costruivano nuove aziende in Europa e, dal 2012, negli Stati Uniti, si è incominciato a pensare a come salvaguardarne la disponibilità. I numeri spiegano l'approccio: nel mondo si utilizzano dai 15 ai 25 litri di acqua ogni chilo di carta prodotto; negli stabilimenti Sofidel la media scende a 7 e a Porcari, nello stabilimento Soffass, un macchinario di recente installazione costato oltre sei milioni di euro ne consuma 3,9: «Che poi — aggiunge l'ad — il termine è errato, dato che di questi, tre litri si trasformano in vapore acqueo e il resto è refluo che va depurato. Non lo facciamo perché siamo buoni. Lo facciamo perché risparmiare risorse significa tagliare la bolletta, alleggerendo la nostra impronta ecologica».

La strategia della sostenibilità come leva di business ha così portato il gruppo a ridurre dal 2009 a oggi del 19,1% le emissioni dirette di anidride carbonica, portando invece al 100% l'approvvigionamento di cellulosa da filiere certificate. Nel solco anche la sottoscrizione di una nuova partnership triennale con WaterAid, l'associazione internazionale che opera per garantire l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici in alcuni dei Paesi più poveri del mondo. «Sosterremo finanziariamente i loro progetti — conclude Lazzareschi — perché è anche dall'igiene personale che passa la speranza di una vita migliore».



Pedagate José e la sua pompa a corda in Nicaragua (foto WaterAid/J. R. Cirera). A destra, Luigi Lazzareschi, ad Sofidel



Il business sostenibile

Stabilimenti in 13 Paesi con 5.500 dipendenti. «Gli altri utilizzano dai 15 ai 25 litri, noi ne consumiamo 7»

L'organizzazione

di Lorenza Cerbini

In Nicaragua, Jose Luis Roman ha inventato una cyclette che aziona una pompa a corda con cui preleva acqua da un pozzo. Grazie ai suoi corsi d'idraulica, un suo apprendista di 21 anni, Ron, ha lasciato le gang criminali. In India, 560 milioni di persone non hanno servizi igienici e defecano all'aperto; il governo vuole rimediare. In Burkina Faso sono stati formati tecnici capaci di prevedere i periodi di scarsità idrica. In Madagascar, nella cittadina di Nirina, ogni casa è pulita: l'acqua vi arriva solo da tre anni.

Sono immagini volte a far riflettere il benestante mondo Occidentale, quelle proposte nella mostra *Water is Life*, firmata da WaterAid e dedicata all'accesso all'acqua nei Paesi in via di sviluppo, dove siccità, disidratazione, tifo e colera sono parole d'uso comune. WaterAid è un'organizzazione non governativa, fondata nel 1981 nel Regno Unito. Dalla sua nascita, ha portato acqua potabile a 25 milioni di persone e servizi igienici a 24 milioni in Africa, Asia, America Latina e Oceania. Ma molto resta da fare. L'Onu ha fissato un obiettivo ambizioso: garantire acqua potabile a tutti e ovunque, entro il 2030. Mancano 13 anni.

Ancora oggi, oltre 650 milioni di persone non hanno accesso ad acqua pulita, mentre 2,3 miliardi non possono contare su servizi igienici adeguati. Circa 315.000 bambini l'anno muoiono per malattie collegabili alla mancanza d'acqua potabile e servizi igienici. Che

«Coalizione con le comunità La nostra politica dell'igiene»



In Asia il problema è l'inquinamento, in Africa è accedere alle falde

Kirstin Akan-Brown (WaterAid)

fare? WaterAid è in prima linea. «La nostra visione è quella di un mondo dove ovunque e chiunque gode di acqua pulita e servizi igienici. Non possiamo fare tutto da soli. Questo obiettivo è una sfida politica, tecnologica e finanziaria — commenta Kirstin Akan-Brown, Corporate Partnerships Manager di WaterAid —. Il nostro approccio combina il lavoro pratico con principi che rendano possibili cambiamenti di lungo periodo. Coinvolgiamo le comunità dal primo giorno, lavorando con partner locali. Poi incoraggiamo i governi a sviluppare forti strutture di sostegno, affinché tutte le agenzie possano lavorare in accordo». Geologia, clima e differenze culturali sono tra i fattori alla base della crisi

idrica che affligge, in modo diverso, Continenti e Paesi. «In Asia, il problema riguarda la qualità dell'acqua e non la scarsità. India e Bangladesh hanno problemi d'inquinamento da arsenico, oltre ai monsoni che portano alluvioni, con la conseguenza del diffondersi di malattie e contaminazioni — spiega Akan-Brown —. In Africa, invece, si ha scarsità d'acqua e il problema di come accedere alle falde acquifere. I pozzi di superficie si possono seccare, non essendo profondi abbastanza da raggiungere le falde senza trivellazioni».

WaterAid affronta le crisi lavorando con partner locali, che conoscono i contesti culturali e interpellando i governi per fornire soluzioni. «In Mo-

zambico, la first lady Isaura Nyusi ha confermato di voler partecipare alla campagna Healthy Start sulla nutrizione — elenca Akan-Brown —. In Madagascar, l'estate passata, WaterAid ha organizzato un incontro con giornalisti e politici in concomitanza con l'evento Nutrition for Growth, svoltosi ai Giochi di Rio. È stato presentato un report su come gli effetti della mancanza di servizi igienici agiscono sulla malnutrizione. In Tanzania, con l'appoggio del ministro della Salute, è stato promosso un manuale-guida su acqua, servizi sanitari e igiene».

Per WaterAid lavorano oggi mille persone in 38 Paesi. «Massimizziamo le risorse — spiega Akan-Brown —. Usiamo il nostro staff e i partner per sviluppare i nostri programmi. Più riusciremo a far crescere l'organizzazione, più centeremo gli obiettivi». Di recente WaterAid ha lanciato la campagna «Made of the Same Stuff». «Per far capire che tutti gli esseri umani sono fatti di acqua per il 60%. Un elemento, dunque, che ci unisce». Non solo i governi, ma anche le persone comuni possono aiutare WaterAid nella sua missione: «Diffondendo la consapevolezza sulla crisi idrica, oppure con donazioni, con raccolte fondi nei luoghi di lavoro. Anche scrivendo ai responsabili di governo per assicurarsi che nei loro programmi diano priorità alle questioni idriche e sanitarie», conclude Akan-Brown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La novità Laxmi Thakur, giovane insegnante di New Delhi, adesso ha qualcosa in più da offrire ai suoi alunni: un bagno appena installato in casa dalla sua famiglia (foto WaterAid/Adam Ferguson)

Il ministro

Galletti: «Entro il 2017 in Italia ospiteremo un summit sui fiumi»

Focus

Fondata nel 1981, WaterAid lavora in 38 Paesi con l'obiettivo di trasformare la vita della popolazione, garantendo acqua potabile e servizi igienici. Dal 2010, è attivo WaterAid International con sedi in GB, Australia, Usa, Canada e Svezia. Sul sito www.wateraid.org è possibile fare donazioni da 20 fino a 150 euro. WaterAid è sempre interessata alle nuove tecnologie relative ad approvvigionamento idrico e servizi igienici. Per proposte scrivere a technicalenquirieservice@wateraid.org.

Entro fine 2017 l'Italia si farà promotrice e ospiterà una Conferenza sui fiumi del mondo che unisca nella tutela, nella valorizzazione e nello scambio di esperienze i corsi d'acqua più importanti. Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti lanciando Aquamadre, il progetto che veicolerà le iniziative del ministero per diffondere una nuova cultura dell'acqua. «I fiumi sono al centro della sfida climatica, ambientale e di sviluppo economico globale. C'è dunque un filo

conduttore che lega il Po e il Mississippi, il Reno e il Fiume Azzurro con i più piccoli corsi d'acqua italiani — ha detto Galletti —. L'obiettivo sarà scambiare esperienze e sentirci tutti parte, proprio come accaduto a Parigi, di un'unica profonda sfida di tutela e di crescita». Aquamadre sarà utilizzato per lavorare sulla cultura e l'informazione, lo scambio di modelli e progetti innovativi col resto del Mondo: tra i temi i mutamenti climatici, l'inquinamento, la siccità e i conflitti per l'accesso all'acqua.



Acqua benedetta

Bamogo Salifou, contadino del Burkina Faso, verifica i benefici dell'irrigazione sul suo raccolto: «Sono felice perché finalmente adesso i nostri figli possono mangiare a sazietà». (foto WaterAid/Andrew McConnell)



Come i raddomanti Bastoncini, pezzi di frutta e cenere: così si pianifica l'approvvigionamento idrico sulla mappa di un villaggio del Burkina Faso (foto WaterAid/Andrew McConnell)

La foto, la lezione

Saggio Balima Dalla polvere nasce la mappa del «tesoro»

di **Michele Farina**

Lo diceva Mark Twain: «Il whisky è per bere, l'acqua per farsi la guerra». Secondo un recente studio del World Resources Institute, 33 Paesi si troveranno alle prese con un'enorme crisi idrica entro il 2040. La crescita demografica e il riscaldamento globale sono una tenaglia che strizza la Terra come mai era accaduto prima. E nessun continente subisce questa pressione più dell'Africa, dove la popolazione (1,2 miliardi) è destinata a raddoppiare da qui al 2050: il continente possiede il 9% dell'acqua dolce del pianeta e (per ora) l'11% degli abitanti. La gestione delle risorse idriche diventerà sempre più cruciale a mano a mano che (com'è auspicabile) una fetta sempre maggiore di africani uscirà dalla buca della povertà. I ricchi, si sa, consumano di più. Ma dovrebbero anche sprecare di meno. Se la Cina vuole dimostrarsi una grande potenza, per esempio, potrebbe ridurre il gap di efficienza nelle proprie industrie, dove ancora si utilizza una quantità di acqua dieci volte superiore (per unità di produzione) agli standard dei nostri «vecchi» Paesi industrializzati. La prima voce nel consumo mondiale di oro blu riguarda l'agricoltura (70%), seguita dall'industria. In Africa meno del 10% delle terre coltivate è irrigato artificialmente, e oltre i due terzi dei terreni sono comunitari. C'è chi ritiene che la privatizzazione della terra (e anche l'aumento del prezzo dell'acqua)

potrebbero ridurre a medio termine gli sprechi e aumentare i raccolti, in un continente che avrà sempre di più il problema di sfamare i propri abitanti. Certo è che, a breve termine, è più necessario uno sforzo collettivo, come quello animato dai giovani *water monitors* attivi in Burkina Faso grazie al sostegno di WaterAid. Balima Kalim (nella foto grande) è una di queste «sentinelle»: nel villaggio di Basbedo il suo compito è coinvolgere la popolazione nella cura (nella cultura) dell'acqua. Segnando con bastoncini e pezzi di frutta le fonti disponibili, i punti di pressione, le zone più critiche, Balima crea sul terreno polveroso di Basbedo una mappa preziosa e coinvolgente. Una cosa nuova, che sembra saggezza antica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

